Anno XI. — N. 3997. Trieste, Domenica 18 Dicembre 1892. (I Edizione del mattino). Anno XI. — N. 3997.

IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore cinque ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Amministrazione e Redazione: VIA NUOVA N. 31. — ABBONAMENTO mensile per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.10. — Per la Monarchia a.-u. trimestre, mattino f. 2.70, mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10, mattino e sera f.chi 13.50. Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Uffici del giornale Via Nuova N. 31 — *Telefono N. 227.*

LE INSERZIONI vengono misurate col lineometro corpo 7; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2 $^{5}/_{10}$. Prezzi per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi 16, Comunicati, Avvisi teatrali, e finanziari, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 50; Notizie o Avvisi avanti la firma del gerente f. 2 ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti.

Telegrammi del „Piccolo"

L'imbroglio del Panama. VIENNA 17 (N) Il barone Cottu si trova qui da otto giorni e si annunziò all'ambasciata francese. Egli è invitato a comparire dinanzi al tribunale per i 10 di gennaio e pensa seriamente di presentarsi. Non appena ebbe udito l'arresto di Lesseps, di Fontane e di Sans Leroy, telegrafò a Ribot che si presenterebbe subito alla giustizia. Il barone Cottu parte coll'espresso d'Oriente per Parigi per costituirsi.

PARIGI 17 (N) Oggi il deputato Arène si batte col boulangista Gabriel e poi con Brisandre della *Libre Parole*. Ieri gli agenti di polizia praticarono una perquisizione in casa dell'antisemita e boulangista Laur, il quale è molto compromesso, ma si trova ormai in America.

La *Libre Parole* dice che la Società del Panama riparti 20 milioni fra 3000 persone, specialmente fra deputati, molti fra i quali sono aristocratici.

In casa di una el gante *demi-mondaine* si praticò una perquisizione per ritrovare dei documenti importanti. Si dice che il Hertz fosse entrato nel 1891 in relazioni intime con Crispi a Ginevra.

Parlamento italiano. ROMA 17 (N) *Senato.* Si continua la discussione sul bilancio dell' istruzione. Dopo i discorsi di Cremona e Parenzo, il ministro Martini pronuncia uno splendido discorso. Ringrazia gli oratori per l'amore che attestarono al problema dell' istruzione, per i consigli datigli; afferma che la maggioranza della borghesia provede a proprie spese all' istruzione secondaria; lo Stato dedica 7 milioni all' istruzione elementare, ma in Italia se ne spendono ben 50.

Il ministro combatte l'allargamento dei programmi, non potendosi allargare le circonvoluzioni cerebrali degli alunni; mentre robusti operai chiedono la riduzione del lavoro a sole 8 ore, noi facciamo lavorare molto più i ragazzi. Egli riconosce che s'insegna troppo; il greco, ad esempio, bisognerebbe limitarlo soltanto a coloro che continueranno gli studi letterari. Carducci interrompendo: *No!*

Martini. Crede infondato il diniego di Carducci. Presenterà una legge per provedere a quelle riforme che si chiedono da un secolo.

Dopo un discorso del sen. Pierantoni che fa la critica di quello del ministro, prende la parola Giosuè Carducci (*grande attensione.*) Il discorso del grande poeta è elevatissimo. Si duole di vedere i patrioti mandare i figli nelle scuole nemiche dello Stato; dobbiamo formare le plebi ma coltivando e mantenendo nella borghesia quei sensi che la condussero a raggiungere i più alti ideali della civiltà. La nobiltà e la borghesia fecero le rivoluzioni patrie, la coltura classica alimentò le alte idealità del pensiero. *La seduta continua.*

ROMA 17. (N) *Camera.* Continuasi la discussione della legge sulle opere idrauliche. Il ministro Genala, rispondendo a molti oratori, assicura che il governo darà incremento ai lavori di publica utilità. Concorrerà alla bonifica delle basse friulane.

La legge sulle opere idrauliche viene approvata. Approvasi pure il decreto sui tabacchi. Cominciasi la discussione del bilancio delle finanze. Il ministro Bonacci presenta il progetto di legge per la precedenza obligatoria del matrimonio civile sul religioso. (*Approvazioni*).

L'attentato contro Vatzary. ROMA 17. (N) La notizia che il primate d'Ungheria Vatsary era rimasto vittima di un attentato o meglio di una estorsione, produsse viva impressione in Vaticano. Il papa telegrafò al primate chiedendo particolari.

Un nuovo partito in Germania. COLONIA 17 (N) Il programma del nuovo partito conservatore nazionale da costituirsi ha la punta drizzata contro l'imperatore fino all'estremo limite concesso dal codice penale. Specialmente nella Germania meridionale e sul Reno il il malcontento ha assunto vaste proporzioni.

(I telegrammi che ci pervengono nella notte, vengono publicati la Domenica nel „Piccolo della Sera").

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Calendario. Ultimo q. - Leva il sole 7.40. Tramonta 4.13. — Oggi S. Graziano. — Domani: San Nemisio. — Altezza barometrica: 772.3. — Temperatura: 7 ant. 5.4; — 2 pom. 9.5. — Alta marea: 7.48 ant.; — 9.50 pom. — Bassa marea: 2.12 ant.; — 2.56 pom.

Per gl'impiegati comunali. - Il miglioramento delle paghe. Allorquando ci fu tolta la franchigia portuale, voci autorevoli si udirono in seno al Consiglio della città e numerosissime suppliche di impiegati appartenenti alle più svariate categorie, quelle e queste chiedenti provedimenti che valessero a mitigare le conseguenze del nuovo regime daziario, per gl'impiegati stessi assai sensibili. La Delegazione municipale, non rimanendo sorda a tali voci, nominò nel suo seno una commissione speciale incaricandola dello studio di provedimenti atti a migliorare le condizioni degl'impiegati. Questa commissione, composta degli on. D'Angeli, Burgstaller, Mestron e L. Mauroner, ha compiuto ora il suo lavoro e ne presenta le conclusioni alla Delegazione in una splendida, esaurientissima relazione scritta dall'on. D'Angeli.

Una volta stabilito il criterio che le attuali circostanze imponevano un miglioramento delle condizioni degl'impiegati, la commissione trovò che il modo più equo e meno dispendioso pel Comune era quello di introdurre durevoli ed efficaci riforme sulla base di una precisa classificazione degl'impiegati, e degli aumenti quinquennali. La classificazione è la seguente:

		1. grado 2. grado 3. grado		
I	classe	f. 3600-4000-4400	alloggio	f. 600
II	"	" 2900-3200-3500	"	" 500
III	"	" 2300-2550-2880	"	" 500
IV	"	" 1700-1900-2100	"	" 400
V	"	" 1300-1400-1500	"	" 300
VI	"	" 1000-1100-1200	"	" 200
VII	"	" 700- 800- 900	"	" 200
VIII	"	" 550- 600- 650	"	" 150

Nella nuova classificazione si è tenuto conto, per quanto possibile, della posizione attualmente occupata dai singoli impiegati e a questo scopo si è creata una relazione fra le paghe odierne e quelle future, in guisa da consentire il trasferimento degl' impiegati della vecchia classe di rango ad una corrispondente di nuova creazione.

La relazione si dilunga poi in copia di argomenti in appoggio della progettata riforma e conclude col formulare 23 proposte da presentarsi all' approvazione del Consiglio.

***

Il vantaggio immediato che deriva dai proposti provedimenti alla generalità degli impiegati, non è davvero molta cosa; esso è proporzionato a quanto le incerte condizioni finanziarie del Comune permettono in questo momento di fare; ma sono i vantaggi inerenti al sistema, quelli che lo fanno accettare da tutti gl'impiegati come un beneficio.

Il Comune, dal canto suo, senza esporsi a gravi sacrifizi, verrebbe a regolare in modo stabile ed uniforme gli stipendi dei suoi impiegati, creando una condizione di cose chiara, netta, precisa, togliendo le presenti anomalie e trattando tutti gl' impiegati con la stessa misura.

D' altra parte l'adozione del nuovo sistema porterebbe un reale beneficio alla amministrazione comunale coll' impedire i troppo frequenti cambiamenti del personale da uno all'altro ufficio, che ora sono una vera piaga e un vero danno per i servizi. E' noto che per migliorare la propria paga sia pure di soli 50 fiorini l'anno, presentemente un impiegato già pratico degli affari dell' ufficio dove si trova, non si perita di chiedere il trasloco in altro ufficio dei cui lavori egli non ha forse la più lontana idea; così che pochi sono quelli massime delle forze più giovani e più valide, i quali pervengano ad affezionarsi ad un servizio, a saperne qualche cosa del passato e ad acquistare quelle pratiche cognizioni, dalle quali soltanto dipende il sollecito ed esatto disbrigo degli affari e la *economia* delle forze operative.

Per quanto possiamo giudicarne dalla attenta lettura che ne abbiamo fatto, questa relazione dell' on. D'Angeli — corredata di chiarissime tavole prospettiche — ci pare un lavoro serio e fecondo che fa onore alla sua operosa intelligenza e che dimostra in lui una conoscenza profonda di quel complicato meccanismo che è l' amministrazione comunale di una grande città.

Numero doppio. Anch'oggi per dare sfogo agli avvisi che affluiscono numerosi all'amministrazione, senza sacrificare le appendici, publichiamo *Il Piccolo* in doppio formato. Oltre alle appendici nelle pagine interne si trova qualche notizia interessante.

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci sono pervenuti a favore della *Lega Nazionale*: Dal sig. Antonio Trampus, per perdita subita da casa italianofoba f. 1; tra colleghi in allegria, per la Scuola di S.ta Croce f. 2.

La dispensa dei viglietti di augurio per il Capo d'anno. La Direzione generale di publica beneficenza dirama il consueto appello alla cittadinanza, per il contributo di 2 fiorini a vantaggio dei poveri, per conseguire l'esenzione dall'obligo delle visite e dei viglietti d'augurio. Quest'anno l'appello della Direzione di publica beneficenza è più caldo, più incalzante, basandosi sulle peggiorate condizioni dei nostri commerci e delle nostre industrie, dalle quali derivano maggiori e più urgenti bisogni tra la gente che è costretta a vivere del lavoro della giornata.

I locali di convegno presso i quali sono esposti i fogli di sottoscrizione sono quegli stessi degli anni scorsi.

Pianure friulane. I libri di Giuseppe Caprin non possono vantare la fugace gloriola del momento; non attendono il cenno d' elogio compiacente e cortese. Nella letteratura, fra la massa di libri di ogni genere che vedono la luce nelle varie città, molte sono le meteore, pochi i monumenti. Felice, nella storia letteraria, chi segna un' orma duratura; chi, scrivendo, può avere il legittimo orgoglio di non scrivere soltanto per i contemporanei. Fra questi pochi eletti è il nostro Caprin, e noi lo affermiamo con compiacenza pari alla convinzione che ce la procura. Insignito dell' alloro onde prima di lui erano stati premiati, per opere di storia patria, Pietro Kandler e Attilio Hortis, due glorie cittadine, - per i suoi libri pregevolissimi di storia triestina *I nostri nonni* e *Tempi andati*, Caprin non si arresta alle ricerche che riguardano la sua terra nativa, ma con le *Marine istriane* e con le *Lagune di Grado* riempie nuove lacune e si acquista titoli di infinita benemerenza tra i fratelli nostri della provincia. Ora è nelle *Pianure friulane* che spazia il suo sguardo acuto, facile ad abbracciare d' un subito nelle cose e nei luoghi la grandiosità pittoresca e le storiche vestigia del passato, e riesce anche quest' opera, frutto di sacrifizi, di lunghe e pazienti indagini, uno splendore di forma e un alto concetto nazionale: una serie di rivelazioni che sono altrettante rivendicazioni per il nostro Friuli orientale. Con larghezza di vedute mirabile, con imaginosa e talvolta elevata parola, lo scrittore ci conduce attraverso i meandri della storia, alla ricerca delle origini antiche. Se sfogliando il volume, una nitida incisione vi sofferma e vi richiama alla memoria un ridente paesaggio friulano veduto, del quale avete aspirato il profumo e ammirato la naturale leggiadria, - l' occhio corre subito alle pagine che incorniciano quella incisione, e voi leggete avidamente ciò che di essa sa narrarvi il Caprin, e col racconto dei fatti storici e delle vecchie memorie che si collegano a quei luoghi vedete scoprirvi un tesoro di cognizioni, a cui vi rammaricate di non aver mai pensato. Ogni rudere, ogni sasso, ogni chiesetta, ogni colonna, ogni altare, trova nell' infaticabile scrittore triestino un illustratore sapiente, amoroso e brillante.

Ricordate la magnifica conferenza tenuta la primavera scorsa da Giuseppe Caprin alla *Minerva*; conferenza che era stata accolta col più sincero entusiasmo? Prendendo le mosse da una festaiola descrizione di sagra campestre, in Aquileja, il conferenziere, traendo ricordi da tutto quello che gli si presentava dinanzi e che egli con la parola sapeva rendere con sì artistica evidenza, veniva a discorrere delle invasioni dei barbari, delle leggende su Attila, delle lotte irrompenti fra l' esercito dei barbari e il Cristianesimo, che procedevano affrettando la rovina del paganesimo. Quella lettura non era che un riassunto dei primi capitoli del volume e pur lasciava un' impressione di vivo interesse e di intellettuale diletto; - quanta, dunque, non deve produrne ora il volume, ove il corredo di notizie è sì ricco e preciso da offrire una storia viva e completa di ogni luogo del Friuli orientale. Descrizione pittoresca, indagini pazientissime, archeologia e critica storica, amorose, dotte ed intelligenti, sono avvivate in queste *Pianure friulane* da un alto potente di amor nazionale e di patriotismo.

Dopo Aquileia, Cividale trova rispecchiata la sua storia, Cividale che, non distrutta dal ferro degli Unni, vide dopo Attila passare Odoacre, quindi Teodorico, che con le vittorie sull'Isonzo andava ad assicurarsi il nuovo regno italico dei Goti. E del cammino vittoriosamente percorso dalla civiltà ci vien data la evoluzione chiara, esatta. I vincitori divennero vinti. Le costumanze di questi furon da quelli assorbite, e alla storia dell'occupazione longobarda si inanella un avvenimento abbastanza notevole: la fine del parlare latino; questo si rifugia nelle chiese e nei rogiti notarili e dà i natali al volgare italiano. Si smarriscono i nomi gentilisi i quali non ricompariscono che nell'undecimo secolo. E alle notizie storiche e alle efficaci pitture si intreccia l'aneddoto che rispecchia i tempi e l'abito del popolo. Il Friuli fu la terra, da cui nel decimo secolo vegetarono i polloni del rinascimento italico. Per ingrandire il trionfo delle armi carolingie sorgono fiabe fantasiose e popolari leggende. La letteratura romantica trova vita lunghissima nelle tradizioni orali del popolo friulano, - e la pietà, l'efferatezza, l'egoismo, l'amore, tutto viene riprodotto con la lente d'ingrandimento che sanziona l'esagerazione e vi dà forma. Letteratura, arte, teatro, norme e regolamenti costituzionali, addestramento nelle armi, il duel e il giudizio di Dio, appariscono nelle loro parvenze medioevali spiegate, illustrate, descritte nel volume del Caprin. E una completa illustrazione vi trova la storia del patriarcato. I primi mitrati fuggiti a Grado all'appressarsi di Attila fondano in quell'isola il Patriarcato regionale delle città lagunari, mentre, nel 606, si forma il nuovo ramo dissidente dei vescovi aquileiesi.

***

Interessantissime le pagine riflettenti Gradisca, per le memorie che vi si collegano. Fra le curiosità ghiottissime che Giuseppe Caprin ci rivela, troviamo questa: Nel secolo scorso, a Gradisca, i filarmonici dell'Academia degli Arcadi Sonziaci rappresentarono, in un granaio, ridotto ad uso teatro, un melodramma giocoso con parole scritte appositamente da Carlo Goldoni. E apprendiamo dalle memorie seguenti che Goldoni, in compagnia del padre, passando per la Carintia, calò pure a Trieste. Le pagine delle guerre gradiscane, che durarono dal 19 decembre 1615 al 6 novembre 1617 interessano lo storico e rivelano larga messe di fatti importanti. Ma la forma aneddotica in cui molte vicende sono raccontate dà loro un sapore gustoso che le fa leggere con diletto anche dal publico profano.

Il capitolo su Monfalcone è dei più vigorosi: „Il suo comune italiano - scrive il Caprin - era antico e cospicuo per numero e soggetti... Mentre le guerre continuavano senza tregua, facevasi più solida e più resistente la vita municipale, non tutta emigrata da Aquileia a Venezia, ma rimasta in seme nel fertile terreno, ove aveva già fiorito la civiltà latina. Della lunga dominazione di San Marco restano a Monfalcone due cose: le chiavi di una delle porte e il dialetto veneto: la chiave della sua storia."

Così per Sacile, Fogliano, Ruda, Mossa, Villesse, via per quelle ridenti fughe di verde che rendono così mite, così ridente, così sereno, il nostro amato Friuli, via per Cavenzano che ha il vanto di possedere un quadro del Tiepolo, per Campolongo, nel cui castello pensò e scrisse Giuseppe Marcotti alcune pagine del suo *Conte Lucio*, via per quel gruppo di paesi del quale la Serenissima restò signora per oltre tre secoli, ci conduce il Caprin nel panorama campestre, facendocene ammirare le glorie passate e la presente vaghezza, consacrate le une da codici antichi e leggende, l' altra dallo spirito festaiolo del suo popolo e dalla musa ridanciana del suo poeta.

A Lonzano ove nacque, a Cormons ove dimorò parecchio tempo aleggia oggi, dopo cent' anni dalla sua nascita, lo spirito di Pietro Zorutti che del suo Friuli — come dice con concettosa brevità la epigrafe di Attilio Hortis — tutta senti e ridisse la poesia, e con la riproduzione delle sembianze dello Zorutti, dalla fisonomia arguta e sincera, ride nel volume del Caprin il paesaggio del colle che lo vide nascere, la pittura evidente del popolo che lo amò e ne apprese a memoria le rime. All' ammirazione per il poeta fa giusto e dovuto riscontro quella per lo storico più venerato del Friuli: per quel Conte Francesco di Manzano che, novantenne, ancor non è stanco di consultare codici, volumi rari, incunaboli, ed al quale il suo paese deve riconoscenza perenne per le importanti opere storiche da lui date alla luce. A Gorizia e ai suoi ricordi storici, politici, letterari ed artistici dedica Giuseppe Caprin oltre un centinaio di affettuosissime pagine, dalle quali si rispecchia luminoso il finale trionfo dell' elemento latino sulle correnti teutoniche. „Col tramonto del secolo decimosettimo tramontava la eco dei canti di Ermes Colloredo ed il muto genio tedesco — dice il dotto e vivace nostro scrittore — assiso sulle tombe dei defunti signori, con le mani incrociate sul pomo della spada, ascoltava quel primo concerto leggiadrissimo e schietto della poesia nazionale. E con pagine piene d' entusiasmo per l' enorme, rapidissimo progresso fatto dalla città gentile che battezza coi nomi di Petrarca, di Manzoni, di Verdi, di Zorutti e di Graziadio Ascoli le proprie contrade, si chiude il volume, ch' è una bellezza di dottrina e di colorito.

***

Forse e senza forse è questa l' opera del Caprin che gli costò più sudori, più fatiche. Ma tutto il volume è accalorato da un grande entusiasmo - e questo si trasmette dallo scrittore al leggitore.

Abbiamo detto, a volume chiuso, che la edizione libraria di queste *Pianure friulane* fa onore a Trieste. Letta l' opera pensata, diligentissima e rivelatrice di cose nuove, aggiungiamo che se il libro stesso onora la città nostra, con esso e per esso la onora potentemente anche lo scrittore patriota.

Un triestino che si fa onore. Leggiamo nella *Gazzetta Ferrarese* che il dott. Benedetto Morpurgo, nostro concittadino, nominato professore presso quella Università, tenne giovedì scorso la prolusione ai suoi corsi di patologia generale. Assisteva buon numero di professori, moltissimi studenti e molti cittadini autorevoli che salutarono con calorosi applausi il termine della dotta prelezione.

„Tutti quelli che hanno assistito ieri alla prelezione del prof. Morpurgo - scrive il citato giornale - ne hanno riportato la persuasione che il nostro studio abbia fatto un invidiabile acquisto."

Il dott. Morpurgo ha compiuto tutti i suoi studi secondari nel Ginnasio comunale di Trieste.

Circolo artistico. Abbiamo già annunciata la serata musicale che avrà luogo lunedì sera. Aggiungiamo ora il succoso programma dei trattenimenti che si preparano per il carnovale: Lunedì 2 gennaio 1893 alle 9 festino di ballo; lunedì 9 gennaio alle 8 concorso delle canzonette popolari; lunedì 16 gennaio alle 9 festino di ballo; lunedì 23 gennaio alle 9 veglione mascherato; la sera di lunedì 30 febraio alle 10 ballo, con l' obbligo di intervenire incipriati (non esclusi i costumi corrispondenti). Durante la quaresima avranno luogo poi una rappresentazione di quadri viventi ed un concerto. Di eventuali cambiamenti di programma i signori soci saranno avvisati.

Società Adriatica di scienze naturali. Martedì 20 corr. alle 7½ il sig. Eugenio Pavani leggerà nella Sala di chimica dell'i. r. Academia di commercio e nautica sul tema: *Cenni storici attorno il mais.*

Società d'ingegneri ed architetti. Domani alle 8 pom. il socio signor ing. Ugo Boccasini terrà nella sala sociale la seconda parte della sua conferenza sul tema *Le case per gli operai. - Osservazioni economiche e tecniche.*

La tassa sulle vincite al lotto. Con la legge del 1890 veniva stabilita la trattenuta sopra le vincite del lotto, senza il diffalco della giocata, del 15%, ma le vincite inferiori ai due fiorini andavano esenti d' imposta. L' esperienza ha dimostrato che, in seguito all' introduzione della tassa sulle vincite, il provento del lotto va sempre più diminuendo, mentre in causa dell' esenzione delle più piccole vincite, il numero delle giocate di estratti con la posta di 14 soldi è cresciuto notevolmente, perchè si abusa di questa esenzione di tassa col ripartire le grandi poste in tante piccole, risparmiando per tale modo l' imposta. In tal guisa è aggravato anche da un lato il lavoro di controllo e dall' altro crebbero le provigioni delle collettorie. Perciò il ministro austriaco di finanza ha presentato una legge, con la quale viene abolita l' esenzione da tassa per le più piccole vincite di 2 fiorini, e la commissione al bilancio ha deciso di raccomandare questa legge all'approvazione della Camera.

I filodramatici friulani all'Anfiteatro Fenice. Il circolo Filodramatico friulano con la gentile cooperazione della società corale Mazzucato di Udine, darà oggi, nel popolare Anfiteatro Fenice, due straordinarie rappresentazioni. Eccone il programa: Alle 3½ *L'un l'è poc e doi son masse* con le villotte. Alle 8 *La Maridarole* di Nascimbeni, intermezzata pure da villotte e, da cori a quattro voci, musicati dal maestro Escher. Il publico non mancherà di accorrere ad applaudire i bravi filodramatici friulani.

Elargizioni varie. Alla Società degli amici dell'infanzia pervennero dalla signora patronessa Maria Afenduli-Costi f. 20 affinchè sieno destinati ad uno scopo benefico a fanciulli poveri, e 24 paia calze a favore del Presepio.

Per vestire i poveri. Pervennero alla *Previdenza* per questo scopo da un Anonimo diversi capi di vestiario. I doni si ricevono sempre alla Cancelleria della *Previdenza*, via Nuova N. 28 II piano, e possono anche, previo avviso, venir ritirati a domicilio dagli inservienti della Società.

Per l'albero di Natale alla pia Casa dei poveri. La direzione della pia Casa dei poveri ci comunica: Dopo chiusa la lista pervennero ancora le seguenti oblazioni e doni: Dalle signore Carlo Levy, Ugo Liebmann e Reiser N. 60 astucci da lavoro da loro stesse confezionati; dalla pasticceria Hentz un paniere di dolci.

Cronaca del tempo. Non ci possiamo lamentare finora dell' inverno. Mentre la neve e il freddo visitarono quasi tutta l' Europa centrale, qui a Trieste, tranne un solo giorno di vento, siamo felicitati da giornate veramente splendide e relativamente miti. Ieri - ad esempio - abbiamo avuto una massima temperatura di gradi 9½ contro una minima di 5.4. Alla sera scende una leggera nebbia che mantiene il bel tempo. Dal bollettino meteorologico rileviamo che il barometro tende a salire, perciò c' è tutta la probabilità che il bel tempo continui ancora per qualche giorno. Ieri nevicò a Firenze ed è piovuto in parecchie stazioni, fra cui Berlino, Cracovia e Sulinà. La città più fredda è Serajevo con 10 gradi sotto lo zero e la più calda Malta con 16 sopra. L'Adriatico è perfettamente calmo, predominando la nebbia.

Per la Guardia medica. Allo scopo di mantenere la Guardia medica permanente si iscrissero quali patroni i seguenti signori; Leopoldo de Goldschmiedt con f. 50, Oblasser-Brucker Giuseppina f. 50. Pervennero allo stesso scopo le seguenti oblazioni dai signori: Ancona M. f. 1 Cantoni Fratelli f. 6 - Cossitz Carlo f. 5 - Eram Rachele f. 10 - Feltrinelli Fratelli f. 10 - Gregoris Giuseppe f. 2 - Loria S. A. f. 6 - Lorenzetti Giov. f. 30 - Nigris Marco f. 5 - Pardo Benedetto f. 2 - Panunzio M. L. f. 5 - Pittoni Giov. f. 1 - Pollitzer Enrico f. 20 - Tosoni Riccardo f. 12 - Wünsch Adolfo f. 3 - Wildi Hans f. 10 - Successori di Pittina Osv. f. 2.

„Lo stregone di Rena Vecchia". Edita dal libraio Stadler, è uscita la prima dispensa d'un romanzo di *Testafina* che reca questo titolo ed al quale l'argomento locale può offrire un certo interesse.

Fra concerti e concertisti. Mercoledì 21 corr. la signorina Schiffin-Stradella, giovane pianista più volte apprezzata, darà nella Sala della Filarmonica un concerto con la cooperazione della valente sig.ra Furlani-Seydel e del sig. Alberto Sillani, ambidue buone conoscenze degli amatori. A comporne il bellissimo programma concorrono il Raff, il Bach, il Liszt, lo Chopin, il Hensel e il Thalberg.

Nomine. I praticanti signori Emilio Antonini ed Andrea Kaus furono nominati aggiunti nella VI classe di rango presso la Direzione di finanza. Il capoposto di gendarmeria sig. Giovanni Miklavish fu nominato assistente presso l'ufficio tabacchi e bolli a Trieste. L'ufficiale signor Ferdinando Ekl fu nominato cassiere di finanza nella IX classe; gli assistenti di cassa signori Giovanni Starrè e Giacomo Trann furono promossi ad ufficiali nella X classe, e gli aggiunti alle imposte signori Eugenio Kaucich e Adamo Kullmann furono promossi ad assistenti nella classe XI.

Malattie contagiose. Dal bollettino settimanale sul movimento delle malattie contagiose osservate nel comune di Trieste rileviamo che dai 10 ai 17 corr. si verificarono: 2 casi di vaiuolo, 1 caso di vaioloide, 2 di varicella, 1 di morbillo, 5 di scarlattina, 10 di difterite e croup e 12 di febre tifoidea, dei quali 6 nel distretto di Rojano. Morirono 6 di difterite e croup e 4 di febre tifoidea.

In mare. Il piroscafo del Lloyd *Medusa*, di ritorno da Costantinopoli, lasciò ieri Brindisi dirigendosi a Trieste. Il bark a. u. *Amor*, con carico generale, arrivò felicemente alla Martinica, ierlaltro, proveniente da Marsiglia.

Morte improvisa. Abbiamo accennato ieri nel *Piccolo della sera* alla morte di certo Francesco Vaicovich, che si riteneva dapprima avvenuta per assiderazione. Ecco maggiori particolari su questo triste caso. Il Vaicovich era nativo da Pinguente ed aveva 58 anni. Campava la vita prestando servizi a diversi cocchieri. Parecchi anni fa il pover'uomo era stato colpito da paralisi al braccio ed alla gamba destra. Da quel tempo era rimasto impotente e di conseguenza la lotta per l'esistenza si faceva sempre più aspra. Da circa tre mesi il signor Antonio Vettach permetteva al poveretto di dormire nel suo stallaggio sito sulla strada dell'Istria al N. 3. Ieri sera il Vaicovich cenò assieme al cocchiere Domenico Galopin e dopo cena giocò una partita alle carte, però durante il gioco diceva di non sentirsi bene ed accusava un piccolo dolore allo stomaco. Alle otto egli si ritirò nello stallaggio e si coricò su di un vecchio sofà mettendosi sui piedi due coperte. Nello stesso stallaggio dormiva il Galopin ma durante la notte non ha udito nulla.

Ieri mattina il Galopin vedendo che il Vaicovich non si levava dal sofà, lo chiamò, lo scosse più volte ma l'infelice non respirava più.

Mandato pel medico distrettuale dott. G. Fano, questi non potè fare altro che constatare il decesso. Poco dopo comparve la commissione giudiziaria per i rilievi di legge. Il cadavere venne trasportato col forgone dell'impresa Zimolo alla cappella mortuaria di S. Giusto dove verrà praticata l'autopsia.

Una giovinetta di 16 anni che vuol morire. In relazione alla notizia recata ieri con questo titolo, rileviamo che Elvira Renco va bensì migliorando, ma il suo stato è sempre assai grave.

Madre desolata. I coniugi Giuseppe e Maria Bertoc - quest'ultima di quaranta anni - da Grisa presso Muggia, avevano un figlioletto di cinque anni, a nome Luigi, che formava la loro delizia. Un giorno - ai 23 del passato settembre - Giuseppe Bertoc prende su i suoi ordigni e se ne va al campo a lavorare; la Maria resta a casa sola col fanciulletto, ma più tardi anch'ella ha bisogno d'assentarsi, dovendo andar a Muggia per certi affari. Non potendo condurre seco il bimbo, lo affida alle cure della ragazzina Giovanna Srebaz di circa 9 anni. Partita la donna, la fanciulla e il bimbo si trastullano un po' in casa, ma dopo qualche tempo provano il bisogno di altri giuochi, e se ne vanno in riva ad uno stagno poco discosto dall'abitato. Quivi il piccolo Luigi si diverte un mondo a gettare sassolini nell'aqua ed a farvi galleggiare dei pezzetti di legno. Ma ad un tratto al piccino scivola un piede, perde l'equilibrio e cade nello stagno, che è piuttosto profondo. La fanciulla manca di pronto consiglio e non sa far altro che gridar aiuto! Non essendoci alcuno in quei pressi, le sue grida non sono intese, l'aiuto non viene. La Giovanna pensa di correre verso l'abitato per chiedere soccorso, ma intanto il tempo passa e il piccino muore annegato.

Quando la Maria Bertoc ritorna a casa e apprende la terribile notizia che il suo tesoro è morto, è lì lì per dar di volta al cervello.

Ma il duolo per esserle stato strappato dal cuore in modo sì crudelmente improviso il frutto delle sue viscere doveva venir rincarato. La legge vuole che la madre non manchi di sorvegliare costantemente la sua creatura. La Maria Bertoc non aveva ottemperato alla disposizione di legge, perchè aveva affidato la custodia del suo bimbo ad una ragazzina, che per la sua tenera età era incapace di adempiere con intelletto un tal dovere.

E la Maria fu tratta dinanzi ai giudici, accusata del delitto di mancata sorveglianza. La povera madre, struggendosi in lagrime, confessa di aver avuto mille torti nell'affidare la sua creatura ad altre mani, che non sono mai quelle della mamma... vorrebbe essere morta lei piuttosto che il suo tesoro e conclude che della sua colpa fu ben severamente punita da Dio.

I giudici la mandano assolta.

Per il biglietto di passaggio. Abbiamo recato ierlaltro la notizia di quel contadino che fu arrestato perchè maltrattò con vie di fatto un conduttore ferroviario, semplicemente perchè questi gli aveva chiesto il viglietto di passaggio. Il contadino è certo Antonio Ciac, d'anni 41, da Draga e il conduttore maltrattato è Otto Bocalich. Il fatto avvenne alla stazione di Erpelle. Le busse che il contadino somministrò al povero conduttore furono parecchie e produssero varie lesioni alla fronte ed all'occhio destro, che vennero debitamente constatate dal certificato medico esteso dal dott. Zampari.

Tratto ieri a rispondere dinanzi al giudice agg. Comel, il Ciac negò di aver percosso il conduttore. Di confronto a tale negativa però stavano il certificato medico e la faccia contusa del danneggiato.

Al ff. di P. M. de Falser sorse il dubio che si tratti di un crimine di grave lesione corporale; propose perciò di prorogare il dibattimento per far esaminare gli atti dalla Procura di stato. Il giudice accolse la proposta ed anche la domanda dell'accusato d'essere messo in libertà provisoria.

Il commercio degli agrumi e la Meridionale. I corrispondenti di alcuni giornali viennesi, e anche un giornale locale, parlando della nostra questione degli agrumi si affrettano ad aggiungere che, per parte sua, la Meridionale aiuta in tutti i modi il nostro commercio e non ha alcun rimprovero a farsi.

Già ierlaltro, nel *Piccolo della sera*, riportando una di queste corrispondenze nella rubrica „Mondo affari", aggiungemmo di nostro una breve parentesi dubitativa, nella quale ci permettevamo di non essere troppo ottimisti in rapporto alle premure della Meridionale pel commercio triestino degli agrumi. Non ci aspettavamo certo al nostro dubio una conferma così pronta come quella che ci è fornita dalla seguente lettera che c'invia un negoziante:

„Per meglio favorire la nostra piazza, la Meridionale non ebbe oggi carri disponibili in sufficenza per l'inoltro degli agrumi. Saputa la notizia, ne ho avuta rispettabilissima conferma da una primaria casa speditrice, la quale stamane presentossi col carico di 5 vagoni e dovette per mancanza dei medesimi immagazzinare al deposito *C* della Meridionale.

E non è Casa che trascuri, e che per il suo forte lavoro possa essere trascurata in confronto di un' altra.

Insomma compreso il carico agrumi dei 5 vagoni in parola, oggi giacciono nei magazzini della ferrovia circa 12 carichi di vagone dello stesso articolo che non possono partire per mancanza di veicoli."

Non occorrono comenti.

Ancora il commercio degli agrumi. La questione è entrata in quella fase in cui noi, sollevandola, ci auguravamo entrasse. Se ne occuperà la Delegazione Municipale di concerto colla Deputazione di Borsa, in seguito al voto unanime emesso dal patrio Consiglio sulla proposta Combi; se ne occupa la stampa viennese per mezzo dei suoi corrispondenti da Trieste e se ne occuperà, speriamo, anche il Governo che non potrà assistere inoperoso al lavoro dell'Ungheria, la quale dice chiaro e tondo per mezzo dei suoi organi che *Trieste ha sfruttato la sua favorevole situazione per un tempo soverchiamente lungo.*

Oh bella! si doveva forse fare a meno di sfruttarla per far piacere agli altri che non facevano nulla? Entrata in questa fase, la questione generale si sottrae dunque, pel momento, agli apprezzamenti nostri e noi ci limiteremo d'ora in avanti alla parte di cronisti, portando a conoscenza degl'interessati e del publico quei provedimenti che saranno presi; lieti se l'aver indicato il male potrà aver contribuito ad eccitare l'energia di chi deve pensare ai rimedi.

Però v'è una parte non piccola di tale questione che rimane di carattere esclusivamente cittadino e che dalle sole autorità comunali può essere risolta. Intendiamo parlare della vendita girovaga degli aranci che per quanto possa apparire questione di secondaria importanza, pure si connette intimamente al commercio d'esportazione degli agrumi. Emettere dei voti per sollecitare provedimenti è certamente una cosa utilissima, ma più utile

ancora è dare il buon esempio applicando pei primi quei rimedi che possono giovare e noi reputiamo che fra questi possa essere efficacissimo quello di rimettere subito in vigore la vendita girovaga degli aranci. Sarebbe strano davvero che noi ci lagnassimo del governo che non fa nulla pel commercio degli agrumi e poi noi stessi facessimo assai peggio che far nulla e cioè lo osteggiassimo con disposizioni restrittive.

Perchè fu vietata la vendita girovaga degli aranci? Non ne sappiamo esattamente il motivo, ma crediamo di non andare errati attribuendolo alle lagnanze dei rivenditori con posteggio nelle piazze di mercato, i quali ne erano danneggiati. Altro motivo non sapremmo trovarvi e questo solo non ci pare abbastanza plausibile. Certamente gl'interessi di quella classe di brava gente che si guadagna duramente il suo pane restando esposta nelle piazze alle intemperie invernali, meritano ogni considerazione; ma - a parte che si potrebbe trovare per loro qualche compenso - non si possono questi interessi particolari anteporre a quelli generali del paese. La vendita girovaga degli aranci non è soltanto - come abbiamo dimostrato in un precedente articolo - un potente ausiliare del commercio d'esportazione degli agrumi, pel quale vivono tante centinaia di operai; è altresì una grande comodità per la popolazione, alla quale essa offre il destro di acquistare, a qualunque ora ed in qualunque punto della città, la saporita merce ad un prezzo di molto inferiore a quello che si pratica nelle piazze.

Noi crediamo di compiere un dovere insistendo nella indicazione del male; pensi chi deve al rimedio. Quali compensi possano accordarsi ai posteggianti delle piazze, di quali garanzie debba essere circondata la vendita ambulante degli aranci per impedire abusi, non è nostro debito l'indagare; la commissione municipale all'Annona è quella che è chiamata a risolvere il non arduo problema. L'importante si è che una decisione venga presa al più presto possibile, affinchè non si possa dire che il Municipio chiede al Governo una protezione per quel commercio di agrumi che egli stesso danneggia coi suoi regolamenti.

L'orario delle scuole. Su questo argomento, da noi trattato otto giorni or sono in apposito articolo, ricevemmo la seguente lettera che non abbiamo potuto publicare prima per difetto di spazio.

Caro Piccolo,

Ho letto con molto interesse il tuo articolo sull' orario delle scuole e ciò tanto più in quanto che da lungo tempo io aveva in animo di scriverti in argomento.

Permetti dunque che anch' io dica il mio parere presentando la questione da un punto di vista nuovo e ben più importante: quello igienico.

A mio modo di vedere dunque l' orario dovrebbe venir cambiato almeno per *le prime due classi*, e ciò non solo in considerazione del disturbo che può arrecare alle madri il levarsi di buon mattino, ma per non esporre i bimbi ancora in tenera età che frequentano quelle classi ad un succedersi troppo frequente, come ora è il caso, di costipazioni che si risolvono poi in frequenti assenze dalla scuola con grave pregiudizio della loro istruzione, ciò che può venir suffragato dalle statistiche delle scuole stesse.

Ed infatti, per poter essere alla scuola alle 8 i bimbi devono levarsi alle 6½ quando il sole non è peranco levato; e dopo essersi abbigliati e puliti ed aver fatto colazione in fretta, scendono col corpo ancora tiepido dalle coltri ad esporsi al freddo ed al vento, che nelle prime ore è sempre assai più sensibile.

Ed ecco dunque che se le scuole incominciassero alle 9 invece che alle 8 i bimbi oltre che trovare al loro uscire una temperatura più mite, avrebbero agio di prepararsi con meno fretta e quindi — mi si passi il termine — di acclimatizzarsi.

Tu dici egregiamente che la iniziativa dovrebbe partire dagl' interessati, cioè dai genitori dei bimbi frequentanti le scuole; ma chi sarà che metterà in rapporto fra loro tutti questi genitori acciocchè firmino e dirigano alle autorità scolastiche municipali l' istanza che varrebbe ad ottenere la desiata riforma? E qui io avanzo senza altro la proposta che quella Società che si fregia col nome di *amica dell'infanzia* si faccia iniziatrice di detta riforma annunziando sui giornali i luoghi di publico ritrovo, ove sarebbero esposte delle liste pronte ad accogliere le firme di quei padri — e saranno molti — che sono propensi alla invocata riforma, firme che verrebbero poi unite ad analoga istanza di-

LA DONNA IN NERO
48

Un medico che abitava nella stessa casa se ne occupò, e la fece entrare in una casa di salute, diretta da un suo collega ed amico.

Renato aiutò a trasportare la malata, diede del denaro per farla vestire, e non cessò mai d'andarla a vedere... In realtà non poteva credere all'abbandono crudele, cinico, di cui si accusava Jolanda, e sentiva bene che l'amore non era morto nel suo cuore. In casa sua, per distrargli la mente, per togliergli dal pensiero quella figlia indegna che lo occupava sempre, avevano cercato di fargli fare nuove conoscenze, di dargli moglie. Egli s'avviava lentamente a quello stato di tristezza e di malinconia in cui lo vedemmo, quando lo trovammo al ristorante della Cascata, al bosco di Boulogne.

Ma prima di tornare a quel giorno, e di riprendere da quel punto il nostro racconto, dobbiamo ancora dare ai lettori alcune spiegazioni complementari, raccontare gli avvenimenti che precedettero quell'incontro impreveduto che mettemmo in iscena in un capitolo precedente.

Erano circa quindici giorni che la madre di Jolanda era stata trasportata nella casa di salute del dottor Pandame, in via Lemercier, alle Batignolles, quando una sera la portinaia della casa dove abitava Renato ebbe una gran commozione.

Erano passate le dieci, il gas era spento, Renato era andato al lavoro da due ore almeno, e la buona donna cominciava a preparare la rimboccatura del letto per coricarsi, quando udì sonare in istrada. Tutti gli inquilini erano tornati ad eccezione di Renato, e la Clement sapeva che egli non tornava mai dal lavoro prima del tocco, o anche delle due del mattino.

Fu dunque stupita di quella scampanellata insolita, ed esitò a tirare il cordone.

Sonarono di nuovo e più forte.

Ella aprì, ma stette all'ingresso della portiera per vedere chi entrava, tenendo un lume in mano.

Traverso la porta aperta vide la testa d'un cavallo, udì un nitrito, poi vide entrare nel portone di casa una donna tutta vestita di nero, accuratamente velata, seguita da un gran lacchè gallonato.

La donna fece un atto di stupore.

— Che cosa c'è mormorò. E rimase sbalordita quando, essendosi accostata, riconobbe nella donna vestita di nero la ex fioraia, la piccola Jolanda.

Ella prese subito un'aria arrogante, sprezzante e si pose ai piedi della scala per impedire alla nuova venuta di salire, poi disse col piglio asciutto pieno di spresso che la gente della sua specie sa assumere all'eccasione:

— Cosa cercate, signorina?

Jolanda si fermò.

Il suo povero cuore batteva forte.

Nel varcare la soglia di quella casa, che ospitava tutto quanto ella amava sulla terra, sua madre e Renato, s'era sentita quasi venir mene.

Si sentiva degradata, indegna e questa convinzione che aveva, aumentava ancora la sua timidezza e le sue paure.

Eppure, la poveretta era ancora innocente. Non aveva ceduto nè alle preghiere nè alle minacce del barone. Ma aveva promesso di essere meno feroce se il suo seduttore le avesse permesso d'andare da sua madre... Infatti, Jolanda non viveva più... Sapeva che quella sventurata doveva esser priva di tutto... Voleva almeno soccorrerla poichè omai era finita per lei, si vedeva perduta, disonorata... Sua madre almeno non rimarrebbe nella miseria. Eppure le rincresceva di dovere, o raccontarle quanto era accaduto, o mentire. Ma d'altra parte non poteva lasciare che quella poveretta morisse di fame... Ella accetterebbe i servigi del barone, diventerebbe la sua amante.

Per lei questa debolezza era più scusabile che per molte altre, poichè, in causa del delitto di suo padre le era vietato di diventar la moglie d'un galantuomo. E tuttavia aveva resistito fin allora. Non aveva commessa che una colpa involontaria, era stata vittima d'un delitto e non aveva nulla da rimproversi.

Poteva portar alta la fronte dinanzi a quanti la conoscevano; ma il suo carattere era tanto retto e delicato, che il fatto solo d'aver fatta una promessa al barone le sembrava una mostruosità. Ne arrossiva come se avesse già commessa un'azione disonorante. Non amava quell'uomo. Lo odiava più che mai...

Gli serbava rancore perchè l'aveva costretta, per ottenere di vedere sua madre, a subire quell'umiliazione.

E' vero che avrebbe potuto profittare di quell'uscita per isfuggirgli, ma quell'infame aveva prese le debite precauzioni.

S'era convenuto che Jolanda uscirebbe di sera, in una carrozza guidata da Giuseppe, e coll'uomo che la custodiva alla Garenne-Colombe per accompagnarla. Quell'uomo non doveva scostarsi un passo da lei. Doveva seguirla anche in casa di sua madre, ed al menomo atto, alla menoma parola sospetta doveva saltarle addosso, imbavagliarla e riportarla via.

Jolanda aveva accettato tutto; aveva promesso tutto; voleva vedere sua madre.

Ed anzi, se sua madre cercasse di trattenerla ella doveva respingerla e dichiarare che partiva volentieri.

E la povera giovine era talmente terrorizzata dall'uomo che la teneva in suo potere, e che credeva dotato d'una potenza illimitata, grazie al denaro che poteva prodigare a piene mani, era talmente annichilita, che entrando in quella casa non pensava neppure a sottrarsi a quelle condizioni.

Del resto, non pensava a nulla, fuorchè a sua madre che andava a vedere.

Forse quando l'avesse veduta, quando si fosse sentita libera nelle sue braccia, le sarebbe venuta l'idea della fuga, della resistenza, ma appena entrata in casa, la risposta della portinaia le paralizzò gambe e braccia, e la lasciò più abbandonata, più debole che mai, nelle mani del suo persecutore.

La fanciulla, come dicemmo, si fermò tutta confusa, vedendo il piglio assunto dalla Clement.

Ella sollevò il velo:

— Non mi riconoscete? domandò colla sua voce dolce.

— Oh! sì, disse la portinaia, ed è per questo che vi domando dove andate.

— Ma dalla mamma.

— Vostra madre non è più qui.

Jolanda si fece pallida.

Le tremarono le gambe.

Ella mormorò reggendosi a stento:

— Non è più qui?

— No, signorina.

— Ma avete sue nuove? insistè la fanciulla. Sta bene?

— E' in una casa di salute. E' pazza, rispose aspramente, perfidamente, la portinaia.

Jolanda mise un grido terribile,

— Pazza!

E cadde indietro nelle braccia dell'uomo che la seguiva e che la portò via subito.

La portinaia crollò le spalle.

— Che comedia!

Poi seguì quel gruppo fino alla porta, facendo lume al servitore. Là vide la carrozza, il cocchiere in livrea a cassetto, il cavallo coi finimenti luccicanti che crollava il capo superbo spruzzando intorno delle chiazze di spuma.

Ella non dubitò più che la fioraina fosse mantenuta signorilmente.

Ella si tolse di tasca un biglietto di visita del dottor Pandame, e lo diede al servitore che aveva trasportata la ragazza, dicendo:

— Se vorrà vedere sua madre è là.

E rientrò nella porteria.

Il domani, per tutto il casamento, in casa di Renato come dagli altri inquilini, non si parlava che del lusso della fioraia. Era venuta in un equipaggio splendido, guidato da un cocchiere colla livrea dorata... Aveva una toeletta sfarzosa tutta nera. Omai sapevano tutto; e Renato stesso, disilluso, pensava stringendosi il capo tra le mani:

— Come sono stato ingannato!

—

VII.

Jolanda tornò nella casetta dov'era prigioniera in uno stato d'eccitazione e di dolore indescrivibile. Sua madre pazza! Renato perduto definitivamente per lei! Renato forse innamorato d'un'altra donna... Chissà! Non aveva neppure avuto tempo di domandare sue nuove. E lei disonorata! Tutto questo per colpa di quell'uomo, di quell'infame che l'aveva tolta ai suoi cari, che le aveva rapito quanto aveva di prezioso, la sua purezza, la sua indipendenza.

Oh! come voleva vendicarsi! Ella ci pensò tutta la notte... Aveva sotto mano dei libri che il barone aveva messi a sua disposizione. Li sfogliò febbrilmente nella speranza di scoprirvi qualche punizione terribile... La fioraina, la figlia di Margherita, la bionda dagli occhi turchini, la dolce innamorata di Renato, era diventata implacabile, feroce.

Doveva vendicare la pazzia di sua madre, l'oltraggio sofferto... tutto quanto era stato fin allora la sua gioia ed il suo orgoglio. Nessun supplizio le sembrava abbastanza crudele per pagare tutto questo.

Cosa fare?

Jolanda si alzò, si vestì, molto perplessa sul modo di vendicarsi lungamente, pazientemente... ma ben risoluta a farlo.

Da qualche tempo avevano messo al suo servizio una ragazzetta sfrontata, viziosa, raccolta sulla strada, che le faceva da cameriera.

Quella ragazza, chiamata Eugenia, aveva la tinta pallida dei monelli parigini e degli occhietti vivaci. Aveva passati i vent'anni, ma non ne dimostrava diciassette, ed aveva già diguazzato in ogni sorta di fango.

(Continua)